

LO SCONTRO

Dal Senato ok definitivo al decreto: arriva l'aggravante per l'immigrazione clandestina
Finocchiaro: incostituzionale

Tolta la blocca processi che non serviva più visto il Lodo, il governo ha chiuso ogni dialogo
Casson: macché più sicuri, solo uno spot

La destra si fa la sua sicurezza in soffitta l'uguaglianza dei cittadini

LA NOTA

Annunciano il dialogo e poi lo truccano

NINNI ANDRIOLO

Promulgando il «lodo Alfano» il Capo dello Stato prende atto che il Parlamento non ha apportato modifiche sostanziali «all'impianto» che aveva ottenuto già il disco verde del Quirinale. E che, «a un primo esame» del Colle, era «risultato corrispondente ai rilievi» della Consulta sulla sospensione dei processi alle alte cariche dello Stato. La celerità della decisione di Napolitano, quindi, non riveste significati altri rispetto ad una prassi consolidata che richiede un esame più circostanziato in caso di provvedimenti legislativi frutto di iter parlamentari più complessi di quello del «lodo». L'articolazione del «pacchetto sicurezza», ad esempio, potrebbe determinare tempi meno rapidi. Molti ipotizzavano il rinvio alle Camere di quel provvedimento, presentato al Colle in forma di decreto, ed emendato di soppiatto in Parlamento con la «salva premier». La moral suasion quirinalizia, alla fine, ha convinto la maggioranza a disinnescare quella bomba istituzionale. Sul lodo Alfano, in sostanza, il Colle non compie una scelta politica, ma istituzionale. Che, tuttavia, innesca l'aspra reazione di Di Pietro: il lodo «è incostituzionale e comunque immorale». Il Pd Salvatore Vassallo, al contrario, spiega che il Colle «non è chiamato a giudicare su basi soggettive della moralità delle leggi approvate dal Parlamento, ma solo dell'eventuale, manifesta incostituzionalità». Per il vicepresidente del Csm, Mancino, tuttavia, «non sarebbe fuor d'opera rafforzare con legge costituzionale una legge ordinaria». Il via libera del Colle, va ricordato, non esaurisce il giudizio che spetterebbe alla Consulta qualora un giudice - anche nel processo Mills - dovesse sollevare questione di legittimità costituzionale in relazione al «lodo Alfano». Rafforzarlo, quindi, potrebbe creare uno scudo perfino più efficace a tutela delle alte cariche dello Stato. Il modo spiccio con cui il Guardasigilli tratta la dichiarazione di Mancino, tuttavia, la dice lunga sull'ispirazione «pigriatutto» che guida la maggioranza. Inebriato dall'«uno-due» che punta a rendere Berlusconi intoccabile «come un sovrano» - decreto sicurezza, più lodo Alfano - il centrodestra viene paragonato dall'opposizione a «una macchina schiacciassasi». E il Cavaliere d'altra parte ringraziando i suoi parlamentari, dimostra l'interesse tutto personale a una riforma ad personam della giustizia. Con buona pace di chi spera, anche ai vertici dello Stato, che - tranquillizzato dal congelamento dei suoi processi - Berlusconi possa tornare a impugnare la palma del dialogo, il ministro della Giustizia spiega che la legge costituzionale che chiede Mancino, rappresenterebbe - di fatto - una perdita di tempo. «Il lodo è già legge dello Stato - taglia corto Alfano - Siamo ormai proiettati sulla riforma della giustizia, che avrà come cardine l'accelerazione dei processi che chiedono i cittadini». Ricordando il provvedimento «blocca centomila processi» confezionato dal PdL, le parole del ministro fanno quantomeno sorridere. E consentono di prevedere un congegno normativo studiato apposta per ammettere il vero obiettivo di Berlusconi - la resa dei conti definitiva con la magistratura a suon di separazione delle camere, controriforma del Csm e via elencando - dentro una selva di norme demagogiche condite, magari, da qualche provvedimento utile. Spezzare questo gioco, che trucca continuamente le carte e mortifica il Parlamento, è compito di tutta l'opposizione, e del Pd in particolare. Che non si farà intimidire, certo, dall'ennesima beffarda caduta di stile del portavoce del Cavaliere. «Sono favorevole al dialogo - ripete Bonaiuti - Ma Veltroni si è letteralmente incapricciato di Di Pietro. Speriamo che come tutti gli amorazzi estivi anche questo finisca con la stagione delle balere».



Foto di Mauro Scrobogna / La Presse

Immigrati

Pene maggiorate per gli irregolari

Per lo straniero presente irregolarmente in Italia e che delinque le pene verranno aumentate di un terzo. L'aggravante viene applicata sia agli extracomunitari che ai cittadini stati membri dell'Unione europea irregolarmente presenti in Italia. Per il Pd una violazione del principio d'uguaglianza.

Processi

Possibile rinvio per reati fino a maggio '06

Rinvio discrezionale dei processi, fino a 18 mesi, per i reati che non generano allarme sociale compiuti fino al 2 maggio 2006. Il rinvio congela anche i termini di prescrizione. L'imputato potrà rifiutarlo. Priorità ai processi per direttissima (mafia, terrorismo, incidenti sul lavoro e circolazione stradale).

di Nedo Canetti / Roma

CON 161 VOTI a favore (tutta la maggioranza), 120 contrari (Pd e Idv) e 8 astenuti (Udc), il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sulla sicurezza. Comprende, insieme ad una serie di misure derivate direttamente dal decreto Amato del gover-

no Prodi, alcune controverse norme, come l'aggravante per i reati commessi dai clandestini, l'uso dell'esercito in funzione di ordine pubblico, le pesanti pene per chi affitta a clandestini. «La questione che riguarda l'aggravante per il cosiddetto reato di immigrazione clandestina - ha affermato Anna Finocchiaro, capogruppo Pd - è, secondo noi, palesemente incostituzionale, perché non si capisce quale sarebbe questa particolare pericolosità che nasce esclusivamente dal fatto che non hai il permesso di soggiorno». «Un decreto - ha insistito - palesemente contrario al principio di uguaglianza». Il Pd non si è aprioristicamente opposto al decreto; ha cercato di migliorarlo, a suon di emendamenti. A raffica sono intervenuti ad illustrarli, D'Ambrosio, Della Monica, Serra, Casson, De Sena, Perduca, Lusi, Galperti, Bianco. Niente da fare. L'ordine di scuderia era di blindare il testo votato alla Camera e così è stato. «Abbiamo provato a far ragionare la maggioranza - ha sostenuto Felice Casson, nell'annunciare il voto contrario del Pd - ma di misure efficaci per la sicurezza non ne hanno voluto sapere; abbiamo avanzato proposte concrete per la lotta alla grande criminalità internazionale, ai traffici di esseri umani, per i casi di grave sfruttamento sul lavoro, di violenza sulle donne e i minori, di sicurezza stradale. La risposta è stata un muro di no». C'è poi il problema dell'assoluta scarsità di risorse, sul quale i democratici hanno insistito, rimarcando che tanto il Dpef quanto l'anticipo di finanziaria precedono un taglio secco, per i prossimi tre anni, per il comparto sicurezza e per il settore giudiziario. «Nessuno può negare - incalza Casson - che nel prossimo triennio mancheranno tre miliardi di euro sui capitoli di spesa per la sicurezza e la difesa, con un taglio dell'organico delle forze di polizia e dell'esercito di circa 40 mila operatori, con riduzione delle pattuglie sul territorio». Un provvedimento, in conclusione, in controtendenza con l'obiettivo, dichiarato dal governo, di collocare la sicurezza in cima alle priorità dell'azione dell'esecutivo. «Siamo di fronte - chiosa Casson - all'ennesima operazione di facciata». L'unico dato positivo è la soppressione, sulla quale il Pd aveva molto insistito, della norma della sospensione dei processi (100 mila per salvarne uno, quello Berlusconi-Mills) che metteva nei caos gli uffici giudiziari e lasciava tanti imputati innocenti e tante parti offese prive del diritto di provare le proprie ragioni nel giudizio penale. «Ma il merito non è loro - precisa la presidente del gruppo Pd - la nostra opposizione e il fatto che la norma non serviva più al premier, perché il lodo Alfano stava per essere approvato, li ha fatti tornare indietro. Quella norma, infatti, sospendeva i processi per un anno, in attesa del lodo». La maggioranza ha difeso il decreto a spada tratta, considerandolo come una sorta di toccasana per la sicurezza. I senatori del Pd e dell'Idv hanno negato l'efficacia delle misure proposte, ininfluenti rispetto al numero dei reati, come dimostrano i dati relativi al primo periodo di applicazione (il provvedimento è operante dal 23 maggio scorso), foriere di un ulteriore incremento dei processi vanificati, trattandosi di un «indulto mascherato», dannoso per l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

IL PIANO DEI 3.000 MILITARI IN CITTÀ

I primi uomini delle forze armate potrebbero cominciare a circolare, nella prima metà di agosto, nei centri urbani in pattuglie miste con gli agenti di polizia, o a guardia di siti sensibili.

Il piano autorizzato per sei mesi e rinnovabile una sola volta

IL COSTO PER LE CASSE DELLO STATO

2008 **31,2 milioni di euro**

2009 **31,2 milioni di euro**

COME SARANNO UTILIZZATI



I SITI DA VIGILARE

Ambasciate, alcuni Cie (Centri di identificazione ed espulsione) e gli ex Cpt, come quelli di Milano e Modena. I pattugliamenti misti militari/forze dell'ordine prenderanno il via a Milano, Roma, Napoli, Padova e Verona

I MILITARI IMPEGNATI

Principalmente soldati, ma anche carabinieri in servizio presso strutture della Difesa, avieri e marinai. Il personale verrà scelto tra quanti hanno maturato esperienze in missioni all'estero con compiti di polizia militare. Potranno identificare e perseguire, ma degli arresti si occuperanno gli altri componenti delle pattuglie, che appartengono ai corpi di polizia

Espulsioni

Per tutti i condannati da 2 anni in su

Tutti gli stranieri condannati a una pena superiore a 2 anni (fino ad oggi 10) saranno espulsi, ed espulsione immediata per gli stranieri comunitari o clandestini che delinquono o (comunitari, dopo due mesi di permanenza nel nostro Paese) che non sono in grado di dimostrare una fonte lecita di guadagno.

Città

Più poteri a sindaci e prefetti

Sono ampliati i poteri dei sindaci e dei prefetti in tema di ordine pubblico e sicurezza urbana, prevedendo inoltre una collaborazione tra polizia locale e statale. Il sindaco potrà adottare provvedimenti «contingenti e urgenti» per fronteggiare ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica.

Il Pd la spunta: il governo ammette i tagli alle forze dell'ordine

«Voglio il sangue di Veltroni», polemica sulla frase del premier. Bonaiuti: «Mai detta»

di Bruno Miserendino / Roma

I TAGLI alla sicurezza c'erano davvero, e alla fine il Pd, una piccola vittoria l'ha ottenuta. Il governo ha infatti accolto, sia pure riformulandolo, l'ordine del giorno di Walter Veltroni, che era intervenuto in aula l'altro giorno e che impegna il governo ad aumentare le risorse al comparto sicurezza. Una goccia nel mare dei tagli, si dirà, e peraltro sotto forma si impegno, ma il successo c'è, visto che il premier, di fronte alle contestazioni delle opposizioni, aveva negato di aver sottratto risorse alla sicurezza. L'ordine del giorno, come dice Minniti commentando la retromarcia dell'esecutivo, conferma infatti

che i tagli ci sono e che il governo si sta rendendo conto di aver tirato troppo la corda, provocando anche la reazione molto critica delle forze dell'ordine. «Alla fine - spiega il ministro ombra dell'Interno - è stato approvato un documento che impegna il governo ad adottare ulteriori iniziative già in occasione dei prossimi provvedimenti di legge volte a incrementare il finanziamento necessario ad assicurare il funzionamento e l'esercizio delle funzioni istituzionali proprie delle forze di polizia e delle forze armate». «È esattamente quello che andavamo dicendo da tempo - sostiene il Pd - che i tagli nel decreto presentato in Parlamento ci sono e sono tali da rendere più difficile il lavoro delle forze dell'ordine impegnate».

Veltroni era intervenuto in aula l'altro giorno proprio per contestare l'affermazione del premier e la vicenda era diventata la cartina di tornasole di una situazione che al Pd considerano ormai patologica: quella in cui il governo, soprattutto nelle questioni economiche, anche grazie alla compiacenza dei media, «può deliberatamente dire cose distanti dall'evidenza e prendere in giro gli italiani» senza pagare dazio. La sera stessa alla festa dell'Unità lo stesso Veltroni era stato più duro: «Il premier con i mezzi di comunicazione può prendere in giro tutti, ma non le forze dell'ordine». Le quali infatti continuano a essere molto irritate e pronte alla protesta. La vicenda della sicurezza è solo uno dei tanti capitoli su cui il Pd intende smascherare le «bufale» del governo. La prossima sarà Alitalia, dove il governo già spac-

cia per «soluzione» «una toppa peggiore del buco» che avrà ricadute pesanti per i lavoratori della compagnia e per i contribuenti. Nel filone rientra anche la polemica riscoppiata ieri sulla storia del «buco» di bilancio del Campidoglio. Veltroni quella storia se l'è legata al dito e alla festa dell'Unità ha dato una versione che non è passata inosservata. È Berlusconi, ha detto il leader del Pd, che ha ordinato in prima persona la campagna sul «buco», dicendo espressamente «voglio il sangue di Veltroni». Davvero il premier ha usato un'espressione così cinica, ordinando di imbastire su una bufala una campagna di delegittimazione contro il capo dell'opposizione? Il portavoce del premier Bonaiuti ovviamente ha smentito: «Berlusconi non hai mai chiesto il sangue di nessuno,

tantomeno quello di Veltroni, è un'invenzione totale della sinistra, ma non cadremo nel gioco degli illusionisti di Roma, le accuse fasulle a Berlusconi non riusciranno a nascondere il disastro del Comune di Roma guidato da Veltroni». La precisazione al Pd viene considerata una conferma, visto che Bonaiuti e tutta una serie di seconde e terze file romane del PdL tornano ad accreditare la storia del buco. Peraltro, dicono al Pd, la frase del premier è stata riportata a Veltroni da una fonte insospettabile e diretta e quindi non c'è niente da smentire. «Berlusconi è questo», dicono al Pd. Commenta Giovanna Melandri: «Chi considera ancora la correttezza e il senso della misura come valori imprescindibili non può non provare una sensazione di profondo malessere davanti a simili degenerazioni». È solo l'inizio.

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

In edicola in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)